DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9. Roma — Telefoni 61 832 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EVVIVA L'UNITA' DEL POPOLO DELLA CAPITALE!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 292 ★ SABATO 13 DICEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

ROMA HA SPEZZATO IL MANGANELLO DEL MINISTRO DEL CRUMIRAGGIO

I LAVORATORI HANNO VINTO!

Altri 7 miliardi e 770 milioni stanziati per immediati lavori - Gratifica natalizia per i disoccupati e pensionati - Liberazione degli arrestati - La ripresa del lavoro

LA VITTORIA DI ROMA

Lo sciopero generale proclamato in tutta la provincia di Roma mercoledì sera, dopo due giorni di lotta tenace ed accanitissima alla quale ha partecipato la grande maggioranza della popolazione della Capitale, è terminato con la vittoria dei lavoratori.

A nulla è valso il tentativo di rompere la lotta ingaggiata in difesa dei 70.000 disoccupati; a nulla sono valse la propaganda e la organizzazione del crumiraggio da parte dei dirigenti sindacali democristiani, allineatisi ormai anch'essi con Rebecchini accanto al M.S.I. nel tradimento degli interessi delle masse lavoratrici e disoccupate; a nulla sono valsi lo scatenamento selvaggio delle forze di polizia, le bastonature e le aggressioni di pacifici cittadini, gli arresti in massa ed i veri e propri rastrellamenti di scioperanti. A nulla è valso il tentativo effettuato con straordinaria larghezza di mezzi dal partito governativo (e dal M.S.I.) per confondere l'opinione pubblica, disorientarla con notizie false e tendenziose allo scopo di isolare gli scioperanti; a nulla è valso lo sfacciato ed inaudito sfruttamento a fini di partito degli impianti della R.A.I., militarmente occupati.

Nulla ha potuto piegare l'unità, la combattività, lo spirito di resistenza e di disciplina della popolazione di Roma e della provincia. E' stata la grande prova dello spirito di solidarietà: è stata la testimonianza dell'altissima coscienza civile e sociale di masse di lavoratori pronte a sacrificarsi ed a lottare fino in fondo per i loro fratelli che non lavorano e che vanno incontro ad un inverno atroce di fame e di morte. E' stata la vittoria della volontà fermissima di difesa delle libertà sindacali, messe in pericolo dai brutali interventi della Polizia di Scelba.

Compatta e fermissima è scesa in lotta la classe operaia: con altrettanta tenacia e decisione si sono schierati i contadini della provincia; ma essi non sono stati soli. E' stata una volta per sempre sfatata la leggenda di una Roma popolata di masse apatiche ed indifferenti. Più del 70 per cento degli impiegati degli Enti pubblici e delle stesse amministrazioni centrali hanno raccolto e seguito l'appello della Camera del Lavoro, resistendo per due giorni alle minaccie ed alle intimidazioni del Governo e dei suoi solerti alti funzionari: e l'elemento decisivo che ha dato a Roma nelle due indimenticabili giornate il volto inconfondibile della città che lotta decisa ad arrivare alla vittoria, è stata l'adesione totale allo sciopero delle migliaia e migliaia di commercianti ed artigiani romani. Saracinesche abbassate dapertutto, botteghe serrate; locali pubblici chiusi, eccetto i due o tre cinematografi del centro che Scelba ha creduto opportuno di fare presidiare da interi reparti della «Celere» per potere annunziare alla radio che «lo aspetto della città era normale».

E' apparso evidente a tutti che la brutalità e le violenze della polizia non possono riuscire a domare una città di due milioni di abitanti che combatte per la salvezza di migliaia di suoi figli: il grande sciopero generale ha proceduto compatto ed indisturbato in tutta la città e dovunque nella provincia.

Così si è giunti alla conclusione. Il Governo, che aveva respinto le richieste avanzate dalla Camera del Lavoro a nome dei disoccupati, con il pretesto che non aveva denaro: il Governo che aveva cercato di ingannare l'opinione sbandierando stanziamenti per 11 miliardi, in realtà nella massima parte sulla carta, è stato costretto a nuovi *effettivi* stanziamenti per circa 7 miliardi destinati ad opere pubbliche ed alla costruzione di nuove case a Roma e nella provincia, stanziamenti che permettono l'*immediato* inizio di lavori capaci di assorbire alcune migliaia di disoccupati. La richiesta di una gratifica natalizia straordinaria per tutti i disoccupati ha trovato anch'essa accoglimento nell'accordo di massima su scala nazionale che è stato già raggiunto fra la C.G.I.L. ed il Ministero del Lavoro. Con questo, la lotta dei lavoratori di Roma e della provincia ha dato un appoggio concreto ed effettivo alla lotta per la vita e per la ricostruzione del Paese che è sostenuta in tutta Italia da due milioni di disoccupati.

Alla mezzanotte lo sciopero è cessato. Stamane i 300.000 organizzati della Camera del Lavoro sono tornati alla propria attività; le saracinesche si sono rialzate, si sono riaperte le mille e mille botteghe artigiane. Mentre la città riassume il suo volto normale, in provincia vengono rimossi dalle strade i blocchi che avevano isolato la capitale quasi ininterrottamente per due giorni. Tutto è tornato alla normalità: ma c'è in ognuno la coscienza di una forza invincibile e matura: di una forza nata ed affermata nel segno dell'unità e della solidarietà: di una forza che ha saputo piegare la resistenza chiusa e cieca del Governo e scrivere una pagina gloriosa che ha dato a Roma un posto di avanguardia nella battaglia che il Paese conduce sul fronte del lavoro, della pace e della libertà.

EDOARDO D'ONOFRIO

La Camera del Lavoro comunica:

La Commissione Esecutiva della C.d.L., riunita il 12 dicembre 1947 per esaminare il risultato delle trattative relative alla agitazione a favore dei disoccupati;

visto l'ulteriore stanziamento dei fondi effettuato e da effettuarsi dalla Giunta Comunale e dalla Deputazione Provinciale a favore delle borgate e della provincia;

considerati gli stanziamenti stabiliti dal Governo il 10 e l'11 dicembre suppletivi a quelli già deliberati all'inizio dell'agitazione;

preso atto dell'accordo di massima raggiunto tra la C.G.I.L. ed il Governo e gli altri organismi interessati circa la concessione su scala nazionale di un sussidio straordinario natalizio ai disoccupati e la doppia mensilità ai pensionati;

tenuto conto della formale assicurazione governativa in merito al rilascio di tutti gli arrestati a causa dello sciopero generale sia in Roma che in Provincia;

e preso atto infine delle assicurazioni dei Ministeri competenti relativi ad ulteriori stanziamenti per successivi lavori da attuarsi in Roma e provincia:

delibera all'unanimità la cessazione dello sciopero generale a partire dalla mezzanotte di venerdì 12 dicembre 1947;

ravvisa nell'agitazione decisamente condotta un valido contributo su scala nazionale alla difesa delle libertà sindacali e democratiche, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione:

addita al disprezzo delle masse lavoratrici coloro che hanno tradito durante la lotta i lavoratori romani;

esalta la compattezza e la solidarietà dei lavoratori tutti e di tutta la popolazione a favore dei disoccupati nei due giorni di sciopero generale, nonostante le azioni di sabotaggio, crumiraggio, provocazione, sviluppate da alcuni reparti della forza pubblica per ordine del Governo:

ringrazia la popolazione di Roma e provincia per la superba prova di civismo dimostrata nella dura lotta.

LA FORZA INVINCIBILE DELLA SOLIDARIETA'

Due giorni di lotta in tutta la provincia

La magnifica tenacia dei lavoratori - Crumiraggio di Stato: carabinieri e P.S. fanno i camionettisti, vendono il "Popolo" e montano la guardia ai calunniosi manifesti democristiani

Alle 21,30 di ieri sera il compagno Massini, segretario generale della Camera del Lavoro, ha annunciato all'Assemblea delle Commissioni interne che a seguito degli stanziamenti concessi dal Governo per i disoccupati e delle garanzie da questo date per la liberazione degli arrestati lo sciopero era concluso.

La lotta serrata e dura condotta da Roma per due giorni era vinta. E non avevano solo vinto i lavoratori romani, ma per la lotta da essi condotta, avevano vinto tutti i disoccupati e i pensionati d'Italia.

I manganelli e le jeeps lanciate da Scelba contro i lavoratori e i cittadini inermi avevano urtato contro la compattezza dei lavoratori: per due giorni Roma aveva tenuto duro, pronta a stringere ancora di più i denti se fosse stato necessario.

Ma non è stato neppur necessario, per piegare il governo crumiro e il suo partito provocatore, ricorrere a forme più intense di sciopero: non è stato necessario mobilitare i lavoratori dei telefoni, i gassisti, gli elettrici, i ferrovieri, nè dare una lezione ai pochi crumiri

La giornata di giovedì

Non è possibile ricapitolare qui tutti gli episodi drammatici ed emozionanti, gli avvenimenti intensi, le rapide decisioni che hanno avuto a protagonista il popolo della provincia di Roma.

Fin dalle prime ore di giovedì la città è apparsa cambiata nel suo volto. Calma, ma decisa alla lotta. Tutte le saracinesche dei negozi erano chiuse. Nessun tram, nessun autobus. Sui muri il manifesto della Camera del Lavoro con l'annuncio dello sciopero generale.

Rari passanti al centro. Davanti agli ingressi dei Ministeri, degli uffici e delle fabbriche stazionavano sin dalla notte i picchetti di sciopero.

Gli operai delle fabbriche e delle officine rispondevano al cento per cento. Gli impiegati aderivano allo sciopero con una compattezza che non ha riscontri nella storia sindacale del nostro paese. La spina dorsale dello sciopero era costituita dai tranvieri dell'ATAC e della STEFER e dai tassisti, che, con la loro adesione entusiastica, realizzavano le condizioni essenziali per la perfetta riuscita della battaglia.

Lo spirito di combattività e di fierezza dei lavoratori, era sostenuto dai vivaci numeri del bollettino di sciopero, che venivano distribuiti da squadre volanti di picchetti che presidiavano i luoghi di lavoro

Il primo manifestino democristiano invitante al crumiraggio trovava pronta risposta in tutta Roma. Gli operai democristiani della Breda scendevano accanto ai «rossi» nei picchetti Così è stato in tutta la periferia, a Torpignattara, Quarticciolo, Valle Aurelia, Borgata Gordiani, S. Basilio, Tiburtino, eccetera.

E' stato questo il primo smacco del governo.

Un'altra risposta è stata data dai commercianti. La manovra democristiana per accaparrarsi questa categoria, al fine di mostrare che, almeno al centro, la vita continuava normale, è pienamente fallita. Dando prova di un alto senso di compresione, i commercianti hanno osservato in pieno le disposizioni della C.d.L.

Scelba scaglia la Polizia

Visto il fallimento dei propri mezzi, di propaganda, Scelba decideva di ricorrere ad altri mezzi, secondo lui più efficaci, il crumiraggio forzato, l'intimidazione, la messa in scena di tutto il potenziale poliziesco a sua disposizione.

Verso le 9, la Celere, in pieno assetto di guerra, elmetto, mitra e bombe a mano, ha fatto la sua prima apparizione nelle borgate.

Al Quadraro, dove la popolazione aveva bloccato la strada con macigni davanti al locale cinematografo, la Polizia rastrellava gli abitanti per obbligarli a sgomberare la strada, e, di fronte al fiero rifiuto di tutti, colpiva selvaggiamente uomini e donne. Tre operai venivano arrestati.

Nella mattinata altri numerosi blocchi venivano effettuati sulle strade consolari in tutte le borgate: da una borgata all'altra la Celere era costretta ad accorrere, logorando uomini e mezzi, nel vano sforzo di aprire varchi al compatto schieramento di popolani, donne, ragazzi, che stringevano la città in un anello vivo, elastico, ma impenetrabile.

Il «pugno di ferro» fallisce

Allora Scelba ripiegava e decideva di concentrare le sue forze al centro, forse illudendosi che il rione Trevi Colonna fosse meno combattivo della periferia. Il Ministro del crumiraggio doveva anche evidentemente accreditare presso l'ambasciatore degli U.S.A. il suo «pugno di ferro».

(continua in 2. pag., 4. colonna)

Le conquiste dello sciopero

Con lo sciopero generale i lavoratori romani hanno strappato al governo e alla giunta democristiana, oltre agli stanziamenti già effettuati, un'ulteriore concessione di 7 miliardi e 770 milioni per lavori produttivi in cui impiegare mano d'opera disoccupata.

Diamo in dettaglio le somme ottenute:

Dei 2,8 miliardi concessi dal Comune per opere pubbliche, un miliardo e 600 milioni erano inizialmente destinati al pagamento di lavori già effettuati; ora invece questa cifra andrà a coprire nuovi lavori.

Per nuovi lavori da eseguirsi da parte del Comune lo Stato ha stanziato altri 200 milioni.

Sempre il Comune è stato autorizzato a contrarre un prestito di un miliardo garantito dallo Stato PER LAVORI NELLE BORGATE.

La deputazione provinciale romana è stata autorizzata a sua volta a contrarre un prestito di 2 o 300 milioni per lavori nella provincia.

Il Ministero dei Trasporti, che aveva già stanziato un miliardo del bilancio normale per lavori a Roma, ne ha stanziato ora un altro per il bilancio in corso, garantendo ancora un miliardo per il 1948.

Il Ministero dell'Agricoltura, che aveva stanziato 500 milioni per opera di bonifica in provincia, sotto la pressione dello sciopero ha portato la somma a un miliardo e 270 milioni.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha concesso «ex novo» un miliardo di lire per lavori nei Comuni della provincia.

Lo Stato aveva stanziato un miliardo come proprio contributo del 50 per cento per la costruzione di case; finora non era stato possibile trovare l'altro 50 per cento: adesso, grazie alla lotta dei lavoratori, anche questo secondo miliardo è stato assicurato.

Infine era stato assegnato ad alcuni Enti un miliardo perchè lo impiegassero nella costruzione di case. Tali Enti non hanno ancora trovato gli ulteriori finanziamenti necessari a dare inizio ai lavori. I lavoratori hanno ottenuto che, ove entro il mese questi Enti non trovino i finanziamenti stessi, il Comune avocherà a sè il miliardo concesso per utilizzarlo senz'altro IN LAVORI NELLE BORGATE.

Si tratta quindi di un complesso di lavori per 12 miliardi e 470 milioni, di cui — come si è detto — 7 miliardi e 770 milioni NUOVI, ottenuti cioè in seguito allo sciopero, che possono dare immediato lavoro a migliaia e migliaia di disoccupati.

Oltre a questo è stata ottenuta la assicurazione che i lavori già in corso — per una somma di 3 miliardi e 850 milioni — saranno proseguiti; che, mediante il pagamento dei lavori già effettuati, sarà evitata la chiusura dei cantieri; che il Governo interverrà con ulteriori stanziamenti ove questo si rendesse necessario.

(continua in 2 pag., 5. colonna)

ANCHE I MURI DELLE CASE HANNO SCIOPERATO A ROMA

Tutte le saracinesche abbassate - Fabbriche silenziose con attorno i picchetti di sciopero - Cerchio di ferro attorno alla città - L'ignobile "corrida,, nel centro

Eseguendo gli ordini di Scelba, tre agenti battono all'impazzata un passante isolato. Senza cadere nelle varie provocazioni meticolosamente preparate dal ministro di polizia, i lavoratori hanno vinto

La mattina di giovedì tutte le mura di Roma erano grigie, come di ferro, vuote di vetri e piene di saracinesche color della cenere abbassate fino a terra. Le rotaie di Viale della Regina Margherita si stendevano lunghe e immobili, con sopra paralleli i fili dei tram invisibili. Gli angoli delle strade sembravano quelli di quando a Roma c'erano i tedeschi e poco prima qualcuno aveva sparato o s'era levata una voce a dire «Rotate!». Pattuglioni di Polizia con gli elmetti tondi; fogli gialli appiccicati ai muri e gente frettolosa che sfilava via a passo svelto, quasi rincorsa da qualcuno.

Nelle strade di Roma

Su tutta la città c'era un'aria di calma fredda, di silenzio e di turbamento. La stessa aria fredda e tempestosa che pesa sul fango, sui tetti rotti, sui prati bagnati e sulle casette di calcina delle borgate della periferia, galleggiava nelle prime ore di giovedì mattina sulle piazze asfaltate, sui palazzoni di marmo e fra le strade del centro della città. Sembrava che l'alito delle borgate fosse arrivato a Piazza Colonna, portandovi il sapore gelido della miseria e della tristezza contro le quali tutta Roma era scesa in sciopero, muta, ostinata

Per tutta la mattinata migliaia e migliaia di uomini che lavorano si sono sentiti dentro il fatto nuovo di cui s'erano messi alla testa, guardando l'orologio mandare avanti la lancetta delle ore sino a vederla passare sopra al numero che segna l'ora d'inizio del lavoro, negli uffici, nelle aziende, negli stabilimenti. Poi la coscienza dello sciopero generale, della protesta di un milione di persone per la fame e l'abbandono di 70 000 disoccupati si è concretizzata. E gli uomini e le donne di tutta Roma si sono riversati per le strade dei loro quartieri a vedere, a parlare, a muoversi, a sentirsi in lotta contro quelli che non volevano vedere, non volevano parlare, non volevano muoversi nella loro stessa direzione, per stendere una mano d'aiuto ai 70 000 sconosciuti disoccupati.

Erano pochi, quelli che non volevano vedere. E giravano per la città ad occhi bassi, senza guardarsi intorno quasi volessero convincersi che a Roma lo sciopero generale non c'era. Sorridevano acidi quando vedevano un negozio su mille con la saracinesca tirata solleva a mezz'altezza. Ma quando passavano per lo stesso punto un'ora dopo non sorridevano più perchè non scorgevano più la vetrina colorata di poco prima e s'accorgevano che lo sciopero generale era arrivato anche lì: in quel negozio che avevano scelto come loro complice, per un momento.

Polizia al lavoro

Poi la Polizia è scesa per le strade. Era stavolta una Polizia con la P maiuscola, grossa e ingombrante come le parolacce dei discorsi del «duce»: con gli ufficiali arroganti, inerpicati sulle loro macchine a far la faccia feroce e la grinta di ferro contro migliaia di persone che si facevano caricare a denti stretti, in silenzio, senza reagire, e sorridendo di compassione.

Passato il primo giorno i crumiri hanno detto «Domani vedi al che tutti aprono». Ma sono rimasti male il giorno dopo, come rimangono sempre male i crumiri E per tutta Roma lo sciopero generale è continuato, compatto, più rigido, più intenso.

Giostre di jeep al centro e blocchi alle borgate

I Ministeri semivuoti, le banche chiuse, le edicole sbarrate, i tram serrati nei depositi con i tranvieri di guardia, i bar con le grate di ferro serrate, i negozi con le saracinesche giù, le fabbriche silenziose con attorno picchetti di scioperanti e a dieci metri le jeep della polizia, il Palazzo di Giustizia vuoto, le strade semideserte percorse dalle camionette della «Celere» a corsa pazza. Questo hanno ancora veduto i romani nel secondo giorno di sciopero E da questo tutti hanno capito che lo sciopero non scherzava e che i lavoratori romani facevano sul serio, come fanno sul serio tutti i lavoratori quando la fame li stringe da vicino e li assedia nelle loro case.

Che lo sciopero fosse una cosa seria se ne sono accorti anche i grossi funzionari della Polizia. Il Questore Polito in persona, seguendo gli ordini di Scelba, ha dato inizio al tentativo di repressione del moto misterioso che irrigidiva nella stasi più assoluta tutta la città. E a piazza S. Claudio il grande Polito è sceso in strada a dare ordini, a parlamentare, a sofisticare come un poliziotto in borghese qualsiasi. E' stato veduto mentre lemme lemme, con passo felpato da grande guardia, si avvicinava ai gruppi di avventisti «padroncini» della Città, ordinando loro di mettere in marcia le macchine.

E i rumori della CITTA' si sono mescolati subito ai ruggiti delle «jeep» che hanno subito caricato i passanti che s'erano fermati a vedere cosa volevano fare quegli agenti in porghese saliti sulle camionette a gridare «Piazza Bologna! Tuscolo»

E per due giorni di seguito, dopo la breve iniziativa del Questore Polito, Piazza Colonna s'è trasformata in una corrida, che ha veduto mescolati carabinieri popolani, boys-scouts, camionettisti, «celeracci», deputati, e provocatori.

«Piazza Colonna»

—Piazza Colonna ne ha viste di tutte. Ha visto un carabiniere di scorta a uno che vendeva il «Popolo» clandestino, con la stampa estera che fotografava a tutto spiano: ha visto deputati isolati caricati dalla Celere e assembramenti di attivisti democristiani in atto di lanciare al vento le copie dei loro giornali, assolutamente indisturbati. Ha veduto un ufficiale «celeraccio» insultare la folla che lo fischiava e poi impallidire e frugarsi nervosamente in tasca, perchè la parola «vigliacchi» detta da lui che aveva avuto il coraggio di bastonare da solo un gruppo di persone inermi era sembrata fuori luogo a un gruppo di partigiani che avevano smesso di sorridere davanti alla grinta feroce dell'ufficiale e lo guardavano fisso, senza più pieghe ironiche sul volto.

A Torpignattara

E quel che non ha visto Piazza Colonna a Roma, lo hanno veduto le borgate. Tubi di cemento e ferro rotolati dai dimostranti in mezzo alla Via Aurelia e rimossi dai carabinieri. Sassi strappati al selciato, e messi in fila nel mezzo della strada a Torpignattara e davanti ad essi un ufficiale della celere con i baffi che parlamentava. Centinaia e centinaia di autocarri fermi sulle strade consolari: e gli scioperanti che spiegavano agli autisti «Abbi pazienza: ce n'avemo tanta noi».

Tutto questo ha veduto Roma: da Piazza Colonna alla Borgata Trifello, e nelle ultime ore vittoriose di ieri, come sin dai primi minuti del primo giorno, l'aria fredda e tempestosa della protesta popolare ha vibrato su tutta la città: e al Quadraro c'erano gli stessi sentimenti che a Piazza S. Silvestro. Sentimenti e parole, fatti e azioni tutte eguali, tutte comuni, tutte dettate dalla stessa passione, dalla stessa volontà di vincere ad ogni costo

Una voce: vittoria!

Nelle borgate si domandava «Qui va bene, come va al centro?» E al centro si diceva «Qui va bene, come va nelle borgate?».

Andava bene dappertutto, in questi due giorni, nella città assediata dal silenzio delle officine e degli uffici: e la protesta della città silenziosa, chiusa nella sua resistenza tenace, s'udiva forte dappertutto, dovunque c'è gente che soffre, lavora e lotta

L'hanno udita tutti, in Roma e nella provincia E quando come un fulmine mentre la notte calava s'è fatta luce nelle strade la parola «vittoria» tutta la città si è scossa.

E tutti si sono accorti all'improvviso che Roma, la città «piora» quella dei turisti, dei musei e dei convegni, aveva vinto la sua più grande battaglia e aveva messo con le spalle a terra quelli che non hanno mai capito di che pasta è fatta Roma, con i suoi operai, i suoi impiegati, i suoi artigiani che tennero nel cassettone l'oleografia di Garibaldi sul Gianicolo nel '849.

MAURIZIO FERRARA

UNA PROPOSTA DI TOGLIATTI APPROVATA DALLA COSTITUENTE

L'Assemblea impegna il Governo a fissare la data delle elezioni

L'Assemblea Costituente ha ieri preso in esame la norma transitoria che dovrà stabilire i modi ed i limiti della proroga dei propri poteri fino alle elezioni.

Alla questione l'Assemblea ne dedicato due intere sedute — intercalate dalla discussione sugli incidenti che avevano avuto luogo in Piazza Colonna della quale diamo un ampio resoconto in altra parte del giornale.

Nella seduta antimeridiana sono state presentate proposte diverse dal democristiano Mortati e dal socialista Targetti. I due testi differivano sostanzialmente per il «quorum» necessario alla convocazione dell'Assemblea, di duecento deputati secondo il deputato socialista, della metà più uno secondo il democristiano e per i poteri dell'Assemblea stessa tra i quali il deputato democristiano negava quello di votare la sfiducia al governo. L'on. Giannini proponeva addirittura di abbassare il «quorum» per la convocazione ad un terzo dei deputati

Nella seduta pomeridiana — dopo che era stata svolta l'interrogazione di Nenni al Ministro Scelba — ha preso per primo la parola il compagno TOGLIATTI, che ha polemizzato con la proposta fatta dall'onorevole Mortati.

«In linea di fatto, esordisce TOGLIATTI, posso anche ammettere che la questione di un voto di sfiducia per questo governo non si ponga. Ma io non posso ammettere di sancire in un testo costituzionale il principio che esista un periodo più o meno lungo in cui il governo è un governo assoluto e non può essere rovesciato con mezzi legali. Questo è un assurdo giuridico, è un assurdo di diritto pubblico, e un assurdo costituzionale. Linea di fatto, lo posso anche ammettere che si crei da oggi, al momento in cui saranno convocati i comizi elettorali, una situazione straordinaria nella quale la minoranza parlamentare, per quanto ingente, non pensi a rovesciare il governo. Ciò è possibile soprattutto se il governo convocherà i comizi a breve scadenza, cioè, se chiusi i lavori dell'Assemblea il governo rispetterà il termine dei 70 giorni. Ma io potrei ammettere una simile formulazione costituzionale di carattere transitorio ad un solo patto, alla condizione che noi tornassimo al regime che esisteva al tempo della Consulta».

Allora il governo non poteva essere rovesciato da un voto della Consulta, ma il governo era costituito sulla base della rappresentanza di tutti i grandi partiti attorno ai quali si raccoglieva la grande maggioranza della popolazione italiana. Se voi vorete tornare a quella situazione, allora una simile norma di carattere transitorio può ancora assumere un significato. Ma quando voi mi dite che questo governo non solo non potrà essere messo in minoranza, ma nemmeno potrà essere avanzata contro di esso una mozione di sfiducia, anche solo allo scopo di provocare un dibattito politico, pure attraverso quei temperamenti e quelle limitazioni che voi qui prevedete, create una situazione costituzionale assolutamente inammissibile e contraria a tutto quello che è il costume, non dico di un regime democratico, ma di un regime libero e liberale. Quindi che questa norma non possa essere accettata, e ritengo che se questa Assemblea la accettasse si metterebbe sotto i piedi i principi del liberalismo e della democrazia, si creerebbe nel nostro paese un governo assoluto, contro il quale non c'è più niente da fare e che rimarrà a potere finchè vuole e finchè non lo cacciamo con mezzi eccezionali. Ma vorrei fare anche una seconda osservazione prosegue Togliatti. Oltre a negare all'Assemblea in questo periodo in cui essa non esiste, il diritto di manifestare la propria sfiducia al governo voi ne limitate il potere di auto-convocazione, chiedendo per essa per l'auto-convocazione, la maggioranza dell'Assemblea, la metà più uno. Che cos'è la metà più uno? E' la maggioranza che deriva e deve detenere il governo Voi venite quindi, a far coincidere la maggioranza necessaria per provocare una convocazione dell'Assemblea con la maggioranza governativa

Signori, lasciamo la foglia di fico diciamo allora che è il governo che decide se l'Assemblea deve essere convocata, e che questa Assemblea viene convocata senza avere il diritto di esprimere la fiducia al governo.

Ci troviamo di fronte ad un tentativo, che io non posso non considerare serio, perchè viene da un partito che è il partito di governo, di sopprimere ogni forma di vita democratica ogni possibilità di opposizione costituzionale

Infine ripeto quello che ho detto nel dibattito che avemmo quando il nostro Presidente ci riunì in sede di consultazione fra i dirigenti di gruppi pa lamentari, che cioè tutta questa situazione transitoria è viziata dal fatto che non sappiamo quanto durerà questa transitorietà E ritengo che il governo, se fosse un governo che si interessa veramente di mantenere la tranquillità del paese, dovrebbe sentire il dovere di venir qui a dire le elezioni le possiamo fare a questa o a quella altra data decidete quali sono i poteri che ci dovete dare».

Subito dopo il Ministro della Giustizia GRASSI dopo aver dichiarato di parlare a titolo personale, sostiene che non c'è alcun bisogno che il governo si impegni ad indire le elezioni perchè esiste una garanzia costituzionale a tenore della quale le elezioni debbono tenersi non oltre 70 giorni dopo l'approvazione della Costituzione. TOGLIATTI polemizza vivacemente con Grassi e propone che non si passi alla votazione della norma transitoria se prima il governo, per bocca del suo Presidente, non si sarà impegnato a fissare la data delle elezioni GRASSI si affretta allora a promettere (questa volta a nome del governo) che il prossimo Consiglio dei Ministri stabilirà questa data e la proposta di Togliatti viene infine approvata all'unanimità

La seduta è tolta.

I deputati comunisti in difesa del popolo

La polizia aggredisce il compagno Giuliano Pajetta
Una tumultuosa seduta all'Assemblea Costituente

SOPRA: il compagno Giuliano Pajetta, accorso in piazza Montecitorio in difesa di un mutilato di guerra barbaramente percosso dalla «Celere», è aggredito e colpito ripetutamente dagli agenti stessi, malgrado avesse mostrato la sua tessera di deputato alla Costituente - SOTTO: i deputati comunisti escono dall'Assemblea Costituente per accorrere in mezzo al popolo a Piazza Colonna, si riconoscono da sinistra a destra: Moscatelli, Di Vittorio, Li Causi

Il manganello di Scelba, mobilitato dal governo nero nel disperato tentativo di incrinare la compattezza del popolo romano sceso in lotta per difendere il pane e la vita dei 70 mila disoccupati della Capitale, è stato levato ieri anche contro un deputato alla Costituente.

Alle 12 e 30 di ieri mattina la Celere — quella medesima Celere che assiste passivamente, in quella medesima piazza, allo svolgersi di un comizio fascista — faceva uno dei soliti caroselli contro i cittadini che sostavano sulla piazza colpendoli brutalmente. A soccorso di un vecchio mutilato, che stava per essere percosso, accorreva il compagno Giuliano Pajetta, che rendeva nota agli agenti la sua qualità di deputato alla Costituente, mostrando la sua tessera. Ma gli agenti — quasi avessero avuto un ordine preciso — si slanciavano sul deputato colpendolo selvaggiamente con i loro manganelli. Pajetta protestava energicamente, ma gli uomini di Scelba non desistevano e seguitavano a colpirlo anche quando, stordito dalle percosse, era caduto a terra. Gruppi di cittadini allora, che nell'offesa recata ad un deputato del popolo vedevano offesa la democrazia stessa, si slanciavano sulla piazza e circondavano le camionette, iniziando una colluttazione con la polizia. Solo allora un ufficiale di polizia si decideva a dare l'ordine ai suoi uomini di smetterla.

Uscivano nel frattempo da Montecitorio una cinquantina di deputati comunisti e socialisti, guidati da Longo, Nenni, Scoccimarro, Di Vittorio, Amendola, Spano e Reale. Essi si rivolgevano immediatamente ai comandanti le forze di polizia protestando energicamente per il comportamento degli agenti di Scelba. Ottenevano il riconoscimento che gli agenti «avevano ecceduto in brutalità» e la confessione che essi agivano secondo precisi ordini ricevuti. Circondati dalla folla plaudente i deputati di sinistra ritornavano verso Montecitorio e, proprio sulla piazza del Parlamento, la Celere tentava proditoriamente un'altra carica.

Molti deputati d.c. tentavano [illegible] di minimizzare gli incidenti e di scherzarci sopra. Ne nasceva qualche incidente e il compagno Colombi, provocato da Taviani, aveva un vivace scontro con quest'ultimo.

Questi incidenti avevano i loro strascichi in seno all'Assemblea, dove si levavano i compagni Spano e Montagnana per denunciare la brutalità dell'intervento della polizia e la trama delittuosa elaborata dal governo. Tra i rinnovantisi clamori del centro e della destra, prende poi la parola il compagno Nenni, il quale energicamente invita il Ministro degli Interni a presentarsi all'Assemblea per rendere conto degli ordini impartiti alle forze di polizia di servizio sulla piazza antistante il Parlamento.

Terracini comunica che Scelba, con il quale egli ha avuto un colloquio telefonico, si è impegnato a far ritirare la Celere e il compagno Bernamonti rivela all'Assemblea che il Ministro Togni, parlando con lui che evidentemente non riteneva essere comunista, aveva detto, nell'apprendere che Pajetta era stato bastonato: «Bene! Bene!».

LI CAUSI (a Togni allibito): Fazioso

TOGNI: «Non è vero».

FEDELI: «Bugiardo».

BERNAMONTI: «L'hai detto a me. Bugiardo».

L'incidente alfine si chiude mentre Terracini comunica che Scelba risponderà all'inizio della seduta pomeridiana alla interrogazione presentata da Nenni.

Scelba si difende

Effettivamente alle 16 e 20 Scelba si presenta all'Assemblea ed esprime il proposito di non parlar solo degli incidenti accaduti sulla piazza di Montecitorio, ma di voler anche riferire sulla situazione generale.

Tre criteri avrebbero informato, secondo Scelba, le direttive impartite dal Ministero agli organi responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico: 1) eliminare le interferenze private nel mantenimento dell'ordine pubblico; 2) tutelare tutte le libertà, compresa quella di sciopero che, lamenta il Ministro, non è regolata per legge; 3) diminuire, di fronte ad uno sciopero imponente come quello in atto, i disagi della popolazione... «Bastonandola» ribatte una voce dalla sinistra.

«In base a questi tre criteri, prosegue il Ministro di Polizia, sono stati impartiti gli ordini dal Ministero. Spetta però agli organi responsabili della Polizia l'attuazione di questi ordini e non può certamente essere dichiarato responsabile il Ministro degli [illegible] eccessi, se ve ne sono stati, da parte di agenti in servizio di ordine pubblico».

Questo nobile tentativo del Ministro di scaricare sulle spalle degli agenti e dei funzionari la responsabilità di un atteggiamento che dipende da precisi ordini da lui impartiti, prelude alla ritirata strategica sugli incidenti avvenuti davanti a Montecitorio. Su essi il Ministro sorvola e si limita a dichiararli deplorevoli e cerca di giustificare il gran spiegamento di forze, a carattere provocatorio, con uno improvviso amore che lo ha preso per il Parlamento. Giammai egli potrebbe tollerare che si tengano comizi o comunque vi siano assembramenti nei pressi dell'Assemblea Costituente. E il Ministro qui sorvola elegantemente sulle interruzioni della sinistra». E il comizio del MSI? Il comizio fascista che hai permesso?» e prosegue per lamentare il comportamento dei lavoratori che non si sarebbero limitati ad azioni puramente sindacali. Sui posti di blocco il Ministro ha lirici accenti e mostra all'Assemblea dei chiodi a tre punte («Un ministro dell'Interno che si rispetti ha sempre in tasca un chiodo a tre punte» dirà più tardi un giornalista liberale) asserendo che di «questi ordigni» ne fatta larga distribuzione a Roma. Qualche vetrina di negozi che non rispettava lo sciopero è stata anche sfasciata.

Dopo aver promesso che i cittadini arrestati per cause attinenti allo sciopero e che non siano «colpevoli» di reati comportanti l'arresto preventivo, saranno immediatamente scarcerati, il Ministro si slancia nell'alta politica economica e fa una lunga dissertazione sul quando e sul come un governo può erogare miliardi. Tra il panico di Tupini, Pella e Del Vecchio che proprio in questi giorni hanno regalato miliardi e miliardi a questo e quel gruppo di industriali, afferma anche che per stanziare miliardi occorre l'autorizzazione del Parlamento.

Il discorso di Nenni

I soldi non ci sono... dice e a sinistra una voce ribatte «Bastano alla mangeria democristiana». «Parlino gli 11» grida un altro. I democristiani non si reggono più e, in piedi, urlano come invasati. Chieffi grida e Cianca lo ammonisce «Taci collaboratore con i tedeschi».

Cessati i rumori di soddisfazione che dal centro hanno salutato l'intervento di Scelba, si leva a parlare il compagno NENNI. Egli ricorda come il Ministro Scelba si sia dimostrato un tecnico perfezionato della provocazione e lo invita ad andare nelle borgate romane per rendersi conto di persona delle tragiche condizioni di vita in cui versano i lavoratori. Scelba allora si accorgerebbe come non vi sia certo bisogno di agitatori per mettere in moto quelle popolazioni. «E' innegabile però — conclude Nenni — che la lacerazione che voi, signori di parte democristiana, avete prodotto nello schieramento delle forze democratiche e popolari del Paese incide in modo obbiettivo in questa situazione».

Grandi applausi salutano la fine del discorso di Nenni e subito dopo si leva a parlare il compagno Massini, segretario della C. d. L. di Roma. Egli rileva come l'intervento della polizia abbia avuto lo scopo essenziale di provocare [illegible]

Essa ha permesso l'affissione di manifesti incitanti al crumiraggio mentre incitava elementi fascisti o comandava agenti armati a strappare dai muri i manifesti della C.d L. La parzialità della polizia è arrivata al punto di obbligare, mitra spianati, gli spazzini a riprendere il lavoro e incidenti sono stati così provocati, è stata creata una atmosfera di tensione nella quale si è cercato di violare la libertà.

Se la calma e l'ordine sono stati mantenuti lo si deve esclusivamente al senso di responsabilità dei lavoratori e dei loro dirigenti. «Sono stati ricercati dalla polizia, — conclude Massini — i proprietari dei locali per farli riaprire. Entrate però in quei pochi negozi che vedete aperti: vi troverete quattro agenti dentro e due fuori con le armi spianate. Questa è la libertà di sciopero del ministro Scelba».

Terracini annuncia infine che stamane sarà discussa una mozione firmata dal compagno Nenni con la quale si chiede la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sugli incidenti durante i quali membri del Parlamento sono stati percossi.

Due giorni di lotta in tutta la provincia

(Continuazione dalla prima pagina)

Il Tritone, il Corso, da Largo Chigi a Piazza Venezia, in particolare Piazza Colonna, venivano scelti a teatro della parata intimidatoria.

Gli agenti, mitra in pugno, stracciavano i manifesti della Camera del Lavoro, «invitavano» i commercianti a rialzare le saracinesche, arrestavano e bastonavano tutti i lavoratori che recavano all'occhiello il distintivo del servizio d'ordine della C.d.L.

Centinaia e centinaia di romani venivano tradotti a folti gruppi a Regina Coeli, mentre comunicati radio del Governo annunciavano al mondo la pazzesca notizia che la polizia aveva arrestato uomini con bracciali recanti la scritta: «Polizia civile».

Gli arresti continuavano nel pomeriggio. Verso sera avevano raggiunto l'imponente cifra di circa cinquecento.

Il Questore Polito in persona tentava di sabotare lo sciopero dei trasporti, appoggiando con centinaia di poliziotti alcuni dirigenti della CITA, disposto a fare il crumiraggio. Il tentativo veniva stroncato dall'intervento di forti nuclei di lavoratori, che si scontravano animosamente con le scorte armate e riuscivano rapidamente a costringere le camionette a far ritorno in garage.

Polito, il crumiro

L'eco del brutale comportamento della Polizia giungeva a Montecitorio. Numerosi deputati di sinistra uscivano sulla piazza per imporre agli ufficiali di non turbare con le loro violenze i paraggi del palazzo che ospita i rappresentanti del popolo e per invitare il Questore a rispettare il diritto di sciopero e le libertà democratiche. Il dott. Polito se la cavava facilmente dando la colpa a Scelba. Poi, sia pure a malincuore, faceva ritirare la polizia da piazza Colonna.

Intanto, i rappresentanti della Camera del Lavoro e della Confederazione avevano avuto un primo contatto col governo. I ministri avevano ceduto su alcune richieste, giungendo tuttavia a concessioni assolutamente insufficienti. Occorreva evidentemente che i lavoratori mostrassero ancora la loro forza. E il Comitato Esecutivo della C.d.L., riunitosi alle 17, deliberava a grande maggioranza la prosecuzione e il rafforzamento dell'agitazione.

La decisione veniva subito comunicata alle Commissioni Interne e ai Comitati sindacali riuniti nella sala del «Galileo».

Durante tutta la serata, brevi, ma violenti scontri tra la Polizia e la popolazione si avevano in tutte le borgate, specie a Centocelle, dove gli abitanti, alla notizia che la polizia si era scagliata contro i lavoratori del centro, protestavano innalzando posti di blocco e barricate volanti, che costringevano la Celere ad abbandonare il centro per accorrere in periferia.

A tarda notte giungeva alla C.d.L. la notizia che un primo, grande successo aveva coronato questa prima giornata di lotta. Tutti i fermati erano stati rimessi in libertà. Sulle porte delle fabbriche e dei depositi dell'Atac i picchetti di sciopero — comunisti e democristiani, socialisti, repubblicani e indipendenti si davano il cambio per la notte.

La giornata di ieri

Dopo una notte relativamente calma, Roma si svegliava in un'atmosfera tesa, di lotta accentuata. All'alba usciva il terzo bollettino di sciopero: da tutta la provincia, da tutti i comuni, da tutti i castelli le notizie erano le stesse: tutti i lavoratori erano compatti e solidali nella lotta per il pane dei disoccupati e dei pensionati.

Il bollettino portava però anche la notizia che elementi provocatori, in stretto collegamento con gruppi neofascisti, del M.S.I. e degli «arditi d'Italia», avrebbero tentato il sabotaggio dello sciopero al centro.

I lavoratori si preparavano immediatamente alle più energiche contromisure.

Verso le ore 10 gruppi di fascisti e di democristiani si affacciavano in Piazza Venezia per tentare di fare aprire con la forza alcuni negozi: venivano affrontati e messi in fuga senza difficoltà da un gruppo di giovani lavoratori.

Da quel momento i fascisti e i democristiani deponevano ogni velleità di ricorrere a violenze squadristiche, e lasciavano tale compito alla polizia ormai al loro esclusivo e privato servizio.

Un numero del «Popolo», invitante al crumiraggio, veniva stampato nella tipografia «Sograro» di proprietà Vaticana Giovani della Azione Cattolica, che tentavano di diffondere l'ignobile libello, venivano dispersi dai picchetti di lavoratori. Numerose copie del «Popolo» venivano date alle fiamme. Ai giovani di A.C. venivano allora sostituiti come strilloni agenti in borghese. Agenti e carabinieri con mitra venivano messi a guardia delle singole copie del «Popolo» affisso illegalmente in alcuni punti del centro.

Verso le ore 11 clamorosi incidenti scoppiavano a Piazza Colonna, dove la Celere caricava la folla dei curiosi e dei passanti. Davanti a Palazzo Chigi due redattori de l'*Unità*, i compagni Luca Trevisani e Arminio Savioli venivano gettati a terra da un gruppo di agenti e manganellati brutalmente, nonostante si fossero qualificati per giornalisti.

Poco dopo la Polizia osava addirittura mettere le mani sul deputato comunista Giuliano Pajetta. Il carattere provocatorio di tale comportamento era evidente. Scelba voleva il sangue, voleva che i lavoratori esasperati ricorressero alla violenza, per avere il pretesto di ricorrere alle armi e fare aprire il fuoco.

Ma i lavoratori facevano muro elastico e tenevano duro.

A manganellate la «Celere» ha atterrato un passante. Un cronista de «l'Unità», accorso sul posto per osservare, sta per ricevere una manganellata alle spalle. Intanto un monsignore che passa guarda interessato la scena

Alcune camionette, ciascuna montata da quattro agenti in assetto di guerra, cercavano intanto affannosamente di servire a qualcosa. Ma mentre Scelba faceva così il gradasso in piazza Colonna o lì dove poteva, staffette della Camera del Lavoro portavano la notizia che il governo stava capitolando.

Infatti, nelle nuove riunioni avutesi in giornata tra i rappresentanti sindacali ed il governo, quest'ultimo, di fronte alla solidità dello schieramento popolare e alla prospettiva di una intensificazione della lotta, aveva ceduto su nuovi punti, avvicinandosi ormai alle richieste della C.d.L.

Il pomeriggio era caratterizzato da una serie di altre gravissime provocazioni. Verso le ore 16, infatti, un reparto della Celere, guidato da un ufficiale con una benda rossa sul viso, invadeva la sezione comunista Ludovisi Nomentano, in Corso d'Italia, percuotendo un bambino e alcune donne. La Polizia si allontanava in gran fretta all'accorrere di un gruppo di compagni e di partigiani.

La macchina degli invasori era targata 7958.

Albano respinge gli uomini di Scelba

Altri violenti scontri tra gruppi di lavoratori e poliziotti si avevano in Piazza Colonna, a Piazza Sonnino, in via Ottaviano, a S. Maria in Via, dove la popolazione veniva inseguita e rastrellata nelle case e fin nelle chiese.

Era chiaro ormai che la polizia cominciava a cedere, terrorizzata dalla netta sensazione di non poter più a lungo tenere testa ai dimostranti che si facevano via via più arditi, combattivi e compatti e sfilavano per le vie al canto dell'Inno dei Lavoratori. Giungevano dai Castelli, da Genzano, Valmontone, da Fiano Romano, da Tivoli, Rocca di Papa, Civitavecchia, Albano notizie entusiasmanti, per i lavoratori romani, sull'andamento dello sciopero che si svolgeva compatto con l'adesione di tutta la popolazione. Linee ferroviarie periferiche venivano interrotte dai ferrovieri.

Si apprendeva che ad Albano la forza pubblica aveva fatto uso delle armi, fortunatamente senza fare vittime. La popolazione, asserragliata tra le macerie della città per la ricostruzione della quale si batte, aveva respinto gli uomini inviati da Scelba.

Allora alcuni ufficiali, più accaniti degli altri, tentavano di prendersi le loro vendette. Al Quadraro, dove la popolazione aveva sbarrato le strade per cinque volte di seguito, respingendo gli attacchi della polizia e costringendola a venire a patti e a rilasciare gli arrestati, un nucleo della Celere piombava, alle 19.30 mitra spianati, sulla popolazione e rastrellava e arrestava 60 persone. Il circolo culturale «Rinascita» veniva invaso.

Alle 20.15 in via Pigafetta (Garbatella) una quarantina di persone venivano rastrellate, perquisite, bastonate e portate a Regina Coeli.

Alle 20.45 la Sezione Socialista di via Prenestina 162, veniva fatta segno a raffiche di mitra, sparate da bordo di una «balilla», targata Roma 862445.

La seduta dell'Esecutivo

Erano ancora in corso le ultime provocazioni di Scelba quando, alle 20,10 si è riunita a piazza Esquilino la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. La riunione non è durata più di un quarto d'ora. Preso atto della portata delle concessioni strappate al governo mediante la prova di decisione e di forza dei lavoratori romani, l'Esecutivo camerale delibera all'unanimità la cessazione dello sciopero, rimandando il comunicato che riporteremo in altra parte del giornale.

I dirigenti cameraili e i segretari confederali Di Vittorio, Bitossi e Santi, si recavano immediatamente all'Istituto «Galilei» in via Conte Verde, dove da oltre due ore erano riunite le Commissioni Interne e i Comitati sindacali di Roma.

La sala del «Galilei», dove due giorni prima era stato proclamato lo sciopero generale e dove ventiquattr'ore prima era stato deciso di proseguirlo fino alla vittoria, traboccava di lavoratori d'ogni categoria e d'ogni corrente, accorsi per conoscere gli ultimi sviluppi della situazione dalla voce dei loro dirigenti sindacali.

In un'atmosfera tesa e appassionata prende per primo la parola Massini, che annuncia immediatamente che il popolo romano ha strappato una grande vittoria. La enorme folla che riempie fino all'inverosimile la vasta sala e la galleria, prorompono in un grido di entusiasmo e di gioia.

Poi, accolto da una nuova immensa ovazione, si leva a parlare Di Vittorio. Di Vittorio esalta il superbo sciopero condotto dalle masse lavoratrici romane, sciopero che, malgrado tutte le provocazioni e i tentativi di sabotaggio, si è concluso con la più piena vittoria.

Oltre dodici miliardi, dice Di Vittorio, sono ora stati stanziati dal verno per i nostri disoccupati, per risanare le borgate, per dar lavoro alla provincia. E i lavoratori — che per i disoccupati, per le borgate duramente per due giorni — esprimono la loro orgogliosa soddisfazione per il grande successo.

Quel che più conta, continua Di Vittorio, è che i lavori escono dalla fase del progetto per passare a quella della realizzazione: «Abbiamo l'elenco in tasca di quei lavori, e non lo perderemo facilmente».

«Mai dice subito dopo l'oratore, questi lavori sarebbero stati posti sul tappeto se non fosse stato per la forza dimostrata dal proletariato romano».

Dopo aver esposto le cifre concrete del successo, Di Vittorio ha sottolineato come il tentativo delle forze fasciste di creare una frattura tra lavoratori occupati e disoccupati sia, ormai, alla luce di questo grande sciopero, definitivamente fallito: si è creato un fronte gate, per la provincia si sono battunico che non sarà più spezzato da nessuno.

Un altro elemento di onore e di orgoglio per i lavoratori romani è che la loro battaglia è valsa a far ottenere a tutti i disoccupati e pensionati d'Italia la gratifica natalizia.

Infine Di Vittorio accenna all'operato della forza pubblica e alla assicurazione a lui data da Scelba nel corso dei contatti avuti nell'ultima giornata col governo che tutti gli arrestati saranno liberati entro stamane. Una compatta salve di fischi, che si prolunga ininterrotta per cinque minuti, è il saluto dei lavoratori romani al nome del Ministro degli Interni.

E' evidente, termina Di Vittorio, che noi controlleremo che tutti gli arrestati siano realmente rimessi in libertà, e che esigeremo una inchiesta completa sull'azione della polizia che porti alla punizione di tutti i responsabili.

Altri brevi interventi concludono l'imponente assemblea. Alle 21,30 precise Massini annuncia la fine dello sciopero. Il canto solenne dell'inno dei lavoratori si leva nella sala.

Roma ha vinto.

Spettacoli

TEATRI

ARTI: comp. Ist. Dramma Ital., ore 21: N. N. — **ELISEO:** comp. Ricci, ore 21 «Fedeo II» — **QUIRINO:** comp. Osiris-Viarisio, ore 21: «Domani e sempre domenica» — **VALLE:** comp. Toto, imminente «C'era una volta il mondo».

VARIETA'

ALAMBRA: comp. riv. e film: Accadde nella 5ª strada — **ALTIERI:** comp. riv. e film: Ballo con l'Imperatore — **IOVINELLI:** comp. riv. e film: Gangsters del West — **LA FENICE:** compagnia riv. e film. I figli ribelli — **MANZONI:** comp. riv. e film: La porta chiusa — **NUOVO:** comp. riv. e film: Agente segreto — **PRINCIPE:** Il ponte di San Luis Rey.

CINEMA

Prima che pratichino la riduzione ENAL: **Ciro:** Ulka, Esquilino, Farnese, Planetario, Smeraldo.

Adriacine: Kitty fatale — **Adriano:** Il [illegible] di Mildred — **Ambasciatori:** Accadde nella 5ª strada — **Appio:** Sfida infernale — **Arcadia:** Jack London — **Astoria:** La magnifica Lambda — **Astra:** L'ultima pellirossa — **Augustus:** Il [illegible] della gente — **Barberini:** Il romanzo di Mildred — **Bernini:** La grande illusione — **Brancaccio:** Il filo del rasoio — **Capranica:** Il filo al cuore — **Capranichetta:** Il filo al cuore, ore 17, 19.15, 21.30 — **Centocelle:** Le mille e una notte — **Centrale:** Vivere in pace — **Cine-Star:** Notorious — **Clodio:** Jesse il bandito — **Cola di Rienzo:** Notorious — **Colonna:** Avventura — **Colosseo:** Un eroe fa bagaglio alla porta — **Corso:** Selvaggia bianca — **Crispolto:** Il ladro di Baghdad — **Delle Felici:** Fucilio mortale — **Delle Vittorie:** Sangue e arena — **Del Vascello:** Da quando te ne andasti — **Doria:** Inferno nel deserto, comp. Sciò — **Eden:** Tombolo — **Esquilino:** Sangue all'alba — **Excelsior:** Sua Altezza e il cameriere — **Europa:** (Posta Pinia: imminente apertura) — **Fontana di Trevi:** Il postino suona sempre 2 volte — **Farnese:** I fuori legge di Rio Grande — **Flaminio:** Il traditore dei mari — **Flaminio:** Il traditore dei mari — **Folgore:** Le mille e una notte — **Galleria:** L'angelo del delitto — **Giulio Cesare:** Sangue e arena — **Imperiale:** La fonte al cuore — **Iris:** Notte a Rio — **Italia:** Sfida infernale — **Massimo:** Notorious — **Mazzini:** Texas — **Moderno:** Selvaggia bianca — **Modernissimo:** sala A: Sangue e arena, sala B: Spettri nel buio — **Odeon:** Morire all'alba — **Odescalchi:** Cercatori d'oro — **Olympia:** La grande illusione — **Orfeo:** Il fantasma dell'Opera — **Ottaviano:** Nel mare dei Caraibi — **Palazzo:** Avventura — **Palestrina:** Sangue e arena — **Parioli:** Il conquistatore del Messico — **Planetario:** Questo nostro amore — **Politeama Margherita:** Il libro della jungla — **Quattro Fontane:** L'angelo del delitto — **Quirinale:** Il 13 non risponde — **Quirinetta:** Heaven can Wait (Ho ucciso papà attendendo con gioia) Tierney, Don Ameche, Charles Coburn, in colori: Francesi, ore 17, 19.15, 21.15 — **Rex:** Sua Altezza e il cameriere — **Rialto:** Il fantasma dell'Opera — **Rivoli:** «Dopo» con V. Shaner, J. Crawford, R. Russell. Prezzi ridotti 40.555, ore 16, 18.15, 21.30 — **Rubino:** Scontro a mezzanotte — **Salario:** Contrabbando — **Sala Umberto:** Tombolo — **Salone Margherita:** Selvaggia bianca — **Sant'Ippolito:** La palude della morte — **Savoia:** Il prigioniero — **Smeraldo:** Zingari — **Stadium:** Vergine italiana — **Superciema:** Cercatori d'oro — **Tirreno:** Lo specchio scuro — **Trianon:** Le mille e una notte — **Trieste:** L'estrema preda — **Tuscolo:** Notorious — **Venezia:** Aquile — Il conquistatore del Messico — **Vittoria:** Texas — **Volturno:** L'ultima pellirossa.

RADIO

RETE ROSSA — 11: Dal repertorio fonografico — 12.25: Canzoni — 13.13: Orchestra d'archi — 16.30: Orch. Cetra — 17: Teatro Popolare: «L'Onore» — 18.20: Mus. another. — 19.30: Ballabili — 19.40: La voce dei lavor. — 20.30: Canzoni — 21.05: Opera lirica.

RETE AZZURRA — 12: Mus. delle Americhe — 13.18: Qualche disco — 17.25: Orch. — 17: Concerto sinf. — 18: Mus. da ballo — 21.05: Botta e risposta — 21.45: Quartetto Lugli — 22.25: «Donne per donne» — 23.25: Mus. da ballo.

SCAMBIO DI PAPPAGALLI SOTTO LA TONACA

Repubblicani e P.S.L.I. capitolano ed entrano nel governo nero

Il rimpasto ministeriale è ormai assicurato in seguito al ripiegamento dei repubblicani, che si sono brillantemente rimangiate le condizioni già poste in tono ultimativo, e all'imminente uguale manovra elastica dei saragattiani. Con lo accordo intervenuto ieri tra Pacciardi e Piccioni e debitamente ratificato dalla direzione del P.R.I., la direzione effettiva della politica interna resterà nelle mani d. c. di Scelba.

Pacciardi ha dovuto rimangiarsi le sue velleità di supervisore come la richiesta di maggioranza repubblicana nel comitato di coordinamento che non si chiamerà più dell'ordine pubblico ma della pace sociale o qualcos'altro di simile.

Comporranno questo comitato Scelba, Fanfani, Pacciardi e Fecchinetti, nuovo ministro della Difesa, con questa differenza che saranno i due d. c. a decidere e poi a presentare come credono le cose fatte agli altri due i quali non chiedono null'altro all'infuori che di berle anche grosse.

De Gasperi è già disposto a sacrificare Paolo Cappa anziché Merlin per accontentare il saragattiano Corsi. I saragattiani saranno però ricevuti solo oggi da De Gasperi il quale li ha fatti attendere in anticamera tutta ieri con la scusa dello sciopero di Roma.

Lunedì intanto, prima ancora del rimpasto, gli attuali ministri tratteranno almeno in via preliminare sulla fissazione delle elezioni.

Le conquiste dello sciopero

(Continuazione dalla 1 pagina)

Mediante la concessione di 161 milioni, entreranno in funzione scuole professionali che occuperanno circa 6.000 lavoratori.

Altra splendida vittoria ottenuta dai lavoratori romani IN FAVORE DI TUTTI I DISOCCUPATI E PENSIONATI D'ITALIA è la gratifica natalizia per queste due categorie particolarmente disagiate. E' ora in corso la definizione dei modi per la distribuzione di un sussidio straordinario ai disoccupati e della doppia mensilità ai pensionati.

Infine, il ministro Scelba si è personalmente impegnato con il compagno Di Vittorio a rilasciare ENTRO STAMANI tutti gli arrestati per motivi di sciopero in queste giornate di lotta.

Oggi tutti i segretari di sezione, alle 17, alla Sezione Ponte Regola.

Tutti i conversatori del giovedì alle ore 17 alla sezione Ponte Regola.

Tutti i congressi di sezione, che dovevano svolgersi sabato 13 e domenica 14, avranno inizio domenica alle ore 8.30.

Alle 19.30 in tutte le sezioni di Roma del P.C.I. si terrà la conversazione popolare sul tema: «ROMA HA VINTO».

Nuovi gravi incidenti alla Borsa di Milano

MILANO, 12 — Stamattina si sono ripetuti con accentuata violenza alla Borsa di Milano gli incidenti già verificatisi venerdì scorso: tumulti del pubblico per i repentini ribassi delle quotazioni, esasperazione crescente di fronte all'andamento sempre più pauroso delle contrattazioni, e infine invasione del recinto degli operatori.

Sono volate sedie, carte, e altri oggetti. La borsa è stata chiusa: il listino di oggi non è stato pubblicato.

Le cause dell'ulteriore tracollo non sono diverse da quelle che hanno determinato la generale crisi nelle industrie e nel settore borsistico. Ma vi è pure un fatto nuovo: nell'atmosfera surriscaldata della Borsa si udiva parlare molto stamane dell'articolo di Merzagora pubblicato dal «Corriere della Sera».

Il ministro Merzagora smentisce infatti pubblicamente un altro ministro, Del Vecchio, il quale aveva dichiarato alcuni giorni or sono che non intendeva preoccuparsi affatto dell'andamento delle Borse. Merzagora sostiene invece che delle Borse occorre non solo preoccuparsi, ma provvedere urgentemente ad esse adottando alcuni provvedimenti, che — tra parentesi — egli stesso aveva avversato alcuni mesi fa. L'articolo rileva che esiste già di fatto in Italia una situazione di «moratoria», e che presto questa situazione, che è sintomo di grave crisi, sarà sancita di diritto. Proseguendo Merzagora scrive: «Esiste anche una situazione sociale preoccupante, poiché è possibile temere, in un futuro molto prossimo, che ingenti ammontari di paghe operaie rimangano in sofferenza, con le conseguenze che tutti possono immaginare».

«Quando un operaio — soggiunge Merzagora — lavora e non viene pagato ha tutti i diritti di perdere la calma e le conseguenze possono essere gravi e dolorose».

E' facile immaginare quale effetto deprimente abbiano avute le chiare ammissioni del Ministro sullo spirito delle persone che stamattina assistevano all'ennesimo tracollo e alla discesa di molti titoli al disotto del valore nominale: Edison, Anic, Snia, Riva, Fiat e molti altri titoli subivano crolli paurosi. Gli agenti di cambio che erano già stati incriminati — i vari Columelli, Aletti, Ruggeri, Comi, ecc., — hanno passato un brutto quarto d'ora. La polizia ha fatto sgomberare l'aula dopo un confuso parapiglia.

Nel pomeriggio i commenti dei giornali alla situazione della Borsa recavano velate accuse a questo o a quel ministro — Del Vecchio, Merzagora, Einaudi e l'ex Ministro Corbino sono i nomi più ricorrenti.

Nel pomeriggio è intervenuto nella questione il Procuratore della Repubblica al quale sono stati denunciati: Columella, Ruggeri, Feroni, il banchiere Zevi, l'industriale Brusadelli e altri. Ma la denuncia di alcuni agenti di cambio non modifica la situazione. Tutto prova ormai in modo eloquente che il Governo si rende conto delle enormi sciocchezze commesse in materia economica e prova anche che esso è incapace di impedire ai suoi ministri di fare a gara nello scaricare ogni responsabilità per il futuro.

S. T.

Richiamo alle armi del 3. quadrimestre del '26

Il Ministero della Difesa-Esercito ha ordinato la chiamata alle armi dei nati nel 3 quadrimestre classe 1926.

BASTA CON IL REGIME DI POLIZIA

3000 cittadini presidiano il Municipio di Pescara

Mercoledì Scelba renderà conto alla Costituente dell'illegale scioglimento del Consiglio Comunale

PESCARA, 12 — Da ieri mattina 3000 cittadini di Pescara occupano pacificamente il Palazzo Comunale, decisi a difendere la amministrazione da essi eletta dall'atto poliziesco di Scelba che ne ha illegalmente decretato lo scioglimento. L'agitazione perdura vivissima in tutta la città: malgrado il vento e la pioggia, che da tre giorni spazzano a raffiche le strade, gruppi di persone si riuniscono ad ogni angolo per leggere gli ultimi manifesti del Comitato cittadino.

Numerosi partigiani, con la berretta operaia in testa ed il fazzoletto rosso al collo vigilano nei saloni del Municipio insieme alla massa dei cittadini decisi a presidiare le libertà civiche.

Il Comitato cittadino siede in permanenza a fianco dell'Amministrazione, assicurando i servizi pubblici essenziali. L'ordine pubblico è così perfetto che la polizia non ha avuto nessun pretesto per intervenire.

Il fermento cresce intanto in tutta la provincia. A Piano d'Orta, questa mattina, gli operai hanno sospeso il lavoro bloccando la strada. Cinquanta carabinieri sono stati allora inviati sul posto da Popoli, ma gli operai che hanno discusso fraternamente con i tutori dell'ordine li hanno facilmente persuasi a non usare violenza.

Tutta la città e i centri industriali e contadini sono decisi a impedire che una così aperta violazione delle libertà democratiche possa trionfare e si mantengono mobilitati in un fermento crescente.

Mercoledì la Costituente discuterà una mozione presentata dal compagno Corbi con la quale si chiede la revoca del provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale.

A. S.

Le ultime truppe americane lasciano domenica l'Italia

Una comunicazione ufficiale dell'Ambasciata degli S. U.

L'ambasciata americana a Roma comunica che l'ultimo scaglione di truppe americane in Italia partirà dal porto di Livorno nel pomeriggio di domenica prossima col piroscafo Admiral Sims.

Alla partenza assisterà personalmente l'ambasciatore James Dunn, accompagnato dagli addetti militari navale ed aeronautico oltre che da altri funzionari della rappresentanza degli Stati Uniti a Roma.

Rimarranno in Italia, a partire dalla prossima settimana, esclusivamente alcuni nuclei dell'esercito americano incaricati della liquidazioni e delle registrazioni delle salme dei caduti. Tali nuclei però non avranno alcun carattere militare.

29 comunisti condannati a morte a Salonicco

ATENE, 12. — Il Tribunale militare di Salonicco ha condannato a morte 29 comunisti. Le famiglie dei condannati si sono rivolte alla Sottocommissione dell'ONU per i Balcani, chiedendo che intervenga presso il Governo greco affinché sia sospesa l'esecuzione della sentenza.

L'accordo commerciale anglo sovietico raggiunto

L'abolizione del razionamento del pane in Inghilterra per lo invio del grano russo

LONDRA, 12. — Il ministero del commercio comunica che è stato raggiunto un accordo sui punti principali dell'accordo commerciale anglo-russo attualmente in discussione a Mosca.

Il ministro del commercio Wilson ha annunciato questo pomeriggio alla Camera dei Comuni che a Mosca è stato raggiunto un accordo di massima circa il nuovo patto commerciale anglo-sovietico. In base alle disposizioni del patto, la Gran Bretagna riceverà notevoli rifornimenti di grano russo del raccolto 1947.

Le trattative — ha soggiunto il ministro — si sono svolte in un'atmosfera cordiale.

I giornali londinesi di questa sera, dando notizia dell'accordo, affermano che esso preludia all'abolizione del razionamento del pane in Gran Bretagna.

Tutto il Nord in fermento per l'aggressione a Pajetta

Un'eco immediata di profonda indignazione ha avuto in tutta l'Alta Italia la notizia dell'aggressione compiuta dalla «Celere» contro il deputato comunista compagno Giuliano Pajetta.

A Milano, una delegazione della Camera del Lavoro, guidata dal segretario compagno Pusetto si è recata in Prefettura a esprimere lo sdegno dei lavoratori e della cittadinanza milanese.

Una manifestazione di protesta particolarmente imponente si è svolta a Sesto S. Giovanni. L'Assemblea delle Commissioni Interne della FIOM ha approvato un ordine del giorno nel quale, a nome dei 35 000 lavoratori metalmeccanici di Sesto, prende fermamente posizione contro l'atto criminoso.

PIETRO INGRAO
Direttore
ANTONIO RINALDINI
Redattore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma